



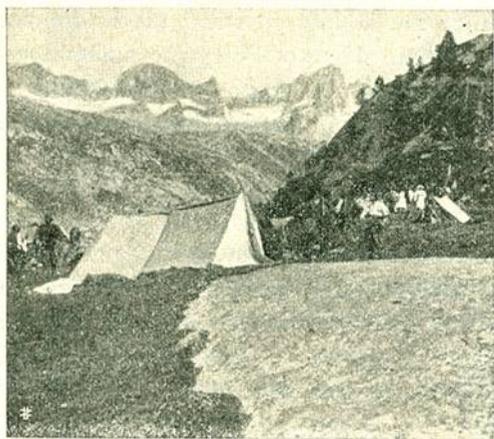
Anno 8°
Vol. 2°
N. 16.

RIVISTA
DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI
E BOLLETTINO DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

30
Settembre
1909.

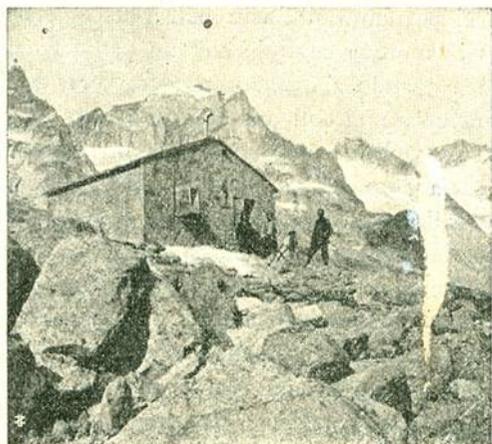
LA BANDIERA DELLE DAME TARENTINE agli studenti Italiani.

La stazione universitaria del C. A. I. ha piantato il suo accampamento in Val Porcellizzo, in ridentissima posizione (1900 m.) a due ore circa dalla capanna Badile.



L'attardamento alla Casera Zocca

Le tende dell'accampamento sorgono sopra un piccolo altipiano al quale fanno maesa cornice le superbe vette del Ligoncio, del Porcellizzo, del Badile e del Cengalo.



Capanna Badile

Su questo pianoro il 15 Agosto ha avuto luogo una cerimonia gentile per la consegna della bandiera offerta dalle dame trentine agli studenti d'Italia.

Ultimata la seduta del IV Congresso della S. U. e dopo consumato uno spuntino al sacco ha principio la patriottica manifestazione.



Cima del Pizzo Badile

I componenti l'accampamento, i rappresentanti delle Società sportive, i valligiani e villeggianti ivi convenuti, circondano il Rag. Guido Larcher. Egli ha legato alla piccozza il piccolo vessillo in



Cerimonia della consegna della bandiera delle dame Tridentine

seta azzurra, ornato di nastri recanti i colori d'Italia e di Trieste.

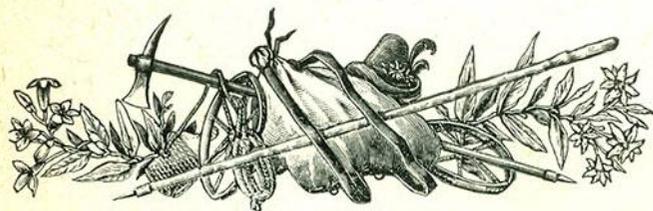
Con parola franca dapprima, che poi va commovendosi fino al pianto, il Larcher rievoca i sentimenti che nutrono i trentini per la patria nostra e consegna la bandiera al Sig. Caroncini, rappresentante la Direzione Generale della S. U.

Il Sig. Caroncini, risponde ringraziando e dopo di lui l'avv. Donicelli; salve d'applausi salutano i tre oratori. I fotografi fissano sulle loro lastre in innumerevoli pose la folla degli intervenuti e delle bandiere.

La simpatica festiciuola è finita; gli urrà di addio si ripetono nella valle e l'esodo incomincia.

Alla semplice e bella cerimonia inviarono rappresentanti le società sportive:

Unione Ciclistica di Morbegno; Società Escursionisti Milanesi; Società Alpinisti Monzesi; Società Milanese di nuoto "Ninfea"; Società Pro Valtellina; Sezione Audax di Sondrio; Consolato Touring Club Italiano, Sondrio; Sezione Club Alpino di Sondrio; Consolato Touring Club Italiano, Delebio; Società Tiro a Segno, Morbegno.



ESCURSIONI DEI SOCI

Escursione alla Jungfrau

TRAVERSATA DA BRIGA AD INTERLAKEN

Dal 1 al 7 Agosto 1909.

Giuseppe Marti - Ing. Giacomo Pavia - Arturo Villani

Briga: 1-8-09.

È una domenica di tempo coperto, sono le 16, Villani e Pavia partono per Briga dove sono attesi dal Marti che già reduce dal M. Rosa ci attende quale guida ufficiale della gita.

Briga: 2-8-09.

Il tempo è sempre coperto; però qualche strappo nel grigio del cielo ci fa sperare che si vada rischiarando; così di buon animo saliamo nel calesse che ci deve portare a Fiesch.

La splendida strada della Furka segue il tumultuoso corso del Rodano che spumeggia alla nostra destra. A sinistra ammiriamo il bel Canale in Hennebique (cemento armato) che conduce l'acqua da Mörel a Briga per l'impianto idroelettrico della Galleria del Sempione.

Continuiamo a risalire la valle che a poco a poco si allarga e ci innalziamo un po' attraversando il Rodano una prima volta a 813 m. ed una seconda a 885 m. nella località detta Kurperboden. A questo punto il sole a pic-

cole riprese esce dal suo nascondiglio di nubi ed in un momento felice facciamo la splendida fotografia dell'ultimo ponte passato, sotto cui il Rodano scorre ad una profondità di almeno 30 m. Lasciamo che il calesse prosegua da solo la strada che ozia in noiosi tourniquets e noi per sgranchirci un po' le gambe per scorciatoie ci portiamo a Teisch donde in vettura andiamo senz'altro a Fiesch.

E qui giungiamo appena a tempo per ripararci da una pioggerella fine fine che a poco a poco diventa un acquazzone con tuoni e lampi abbondanti.

Ci rassegniamo ed anzi, ci rallegriamo con un buon pranzetto che facciamo in attesa del bel tempo e questo non tarda a venire. Alle 14 tutto è passato; il sole rifugge e ci fa decidere per la partenza. Sono i primi passi che facciamo in montagna coi sacchi sulle spalle. Siamo a 1071 m. e dobbiamo portarci prima di sera a 2200.

Dopo tre ore di marcia con un piccolo alt ad una fonte arriviamo a Fuernegarten dove una bella Edvige Svizzera in un italiano non del tutto malvagio ci accoglie nella casetta per ripararci dalla pioggia che nuovamente ci benedice.

Lasciamo la bella soccorritrice dagli occhi socchiusi ad uno sguardo birichinescamente sorridente e ci dirigiamo verso l'Hôtel Jungfrau in compagnia di una delle guide che dovrà portarci in vetta. Il sentiero che va a mezza costa sulle pendici erbose dell'Eggishorn avendo sempre in basso la valle alla nostra destra ci porta a 2200 m., meta della nostra giornata. Un bell'Hôtel con una gran terrazza verso la valle, con casa per le guide, chiesa, bazar e telegrafo: un vero piccolo paese civile, non manca che la luce elettrica; ma in compenso un bel fuoco attorniato da tutta l'elegante numerosa società colà racchiusa, rallegra la monotonia del tempo, che fuori continua a farsi più cattivo coprendo tutt'intorno di nebbia fitta.

Hôtel Jungfrau: 3-8-09.

Continua a piovere e per passare qualche ora ricominciamo a giuocare agli scacchi scherzando sul cattivo tempo ma avvertiti dalla guida che il tempo accenna a migliorare, anticipiamo il pranzo; e con un appetito meraviglioso, diamo fondo ad una non meno meravigliosa provvista di pane.

Presto abbiamo finito e fatti gli ultimi approvvigionamenti partiamo.

Alle 15 siamo in vista del Marielensee. Lo fotografiamo una volta collo sfondo dell'Eggishorn ed un'altra coll'Aletschgletscher che si frastaglia nell'acqua. Qualche pezzo di ghiaccio galleggia sull'acqua dal riflesso sfumante dal bleu cupo al verde chiaro; un vero quadretto polare. Ed eccoci sul ghiacciaio. Infiliamo gli occhiali neri per riparare gli occhi dal riflesso del sole sulla neve ed in pochi minuti ci portiamo sull'asse dell'Aletschgletscher; ne seguiamo la morena centrale con un passo uguale e cadenzato ed a quando a quando ci tocca fare dei brevi salti per attraversare piccoli crepacci in fondo ai quali l'acqua scorre con rumore come corpi metallici rotolanti.

Si parla poco ed il passo guardingo continua lento seguito dallo strisciare che la punta delle picozze fa a tratti sul ghiaccio duro all'atto che si poggia il piede destro in terra e che dura fino a quando il sinistro non s'è alzato ed anche lui si è posato a terra. Sono questi i momenti in cui la picozza non adempie alle sue funzioni e noi la trattiamo come una cosa inutile; ma basta quella musica a tenerci di buon animo e passa così un'altra ora. Siamo in vista della capanna ma siamo appena a metà strada

dall'Eggishorn, abbiamo cioè da fare ancora 4 Km. Facciamo alt ad un grosso masso isolato lungo la morena, beviamo un po' di acqua fresca con limone e zucchero e ci rimettiamo in cammino. Incontriamo 4 persone (due guide, un uomo ed una donna): vengono dal Mönch joch. La solita traversata che si fa passando ai piedi della Jungfrau. Noi vogliamo fare di più e, fatto ancora un piccolo alt dopo un'altra ora di viaggio, le guide ci consigliano di affrettarci. Difatti si fa scuro: il sole nascondendosi a poco a poco dietro la vetta del Dreieckhorn alla



Elenfluh, Gross e Mittaghorn.

nostra sinistra ne getta l'ombra sul ghiacciaio. Verso la Concordiaplatz alla fine del Grosser Aletsch Firn il ghiacciaio è tutto rotto: occorre girare un gran crepaccio. Ci leghiamo ed appoggiamo a destra per avvicinarci alla capanna che già distinguiamo meglio. Dopo pochi passi nell'attraversare un crepaccio a Pavia scivola un piede e rimane abbracciato ad un pezzo di ghiaccio tra due crepacci. Si direbbe che ha voluto provare se la corda era buona. Non è nulla infatti. Appena su ci rimettiamo in cammino: la guida, Pavia, Villani, Marti e l'altra guida. La guida che ci precede è un simpatico giovanotto di 28 anni; parla anche francese con grande nostra contentezza perchè l'altra guida parla solo tedesco e di noi tre soltanto il Marti lo parla perfettamente. Dopo il piccolo incidente, fortunatamente senza conseguenze, la guida ci ripete di fare bene attenzione, e di mettere sempre il piede dove lo mette lui, di tener sempre la fune un po' tesa, tutte cose che hanno la loro buona ragione e che devono essere scrupolosamente osservate.

Ancora pochi passi e poi una scala naturale ci conduce alla capanna dove entriamo alle 18, già slegati. Subito Villani, cuoco designato della comitiva, si incarica della cena. Buona cosa in queste capanne della S. A. C. è che ciascuna comitiva ha diritto ad una cesta nella quale mette le sue provviste e quella rimane a lei per tutto il tempo che resta in capanna.

Dopo la cena colle mani in tasca, il bavero rialzato e cogli zoccoli foderati di feltro, andiamo più su al Pavillon Cathrein dove un'altra Jungfrau, bionda però, ci fa per un istante dimenticare la bianca e maestosa che tenderemo di ascendere stanotte.

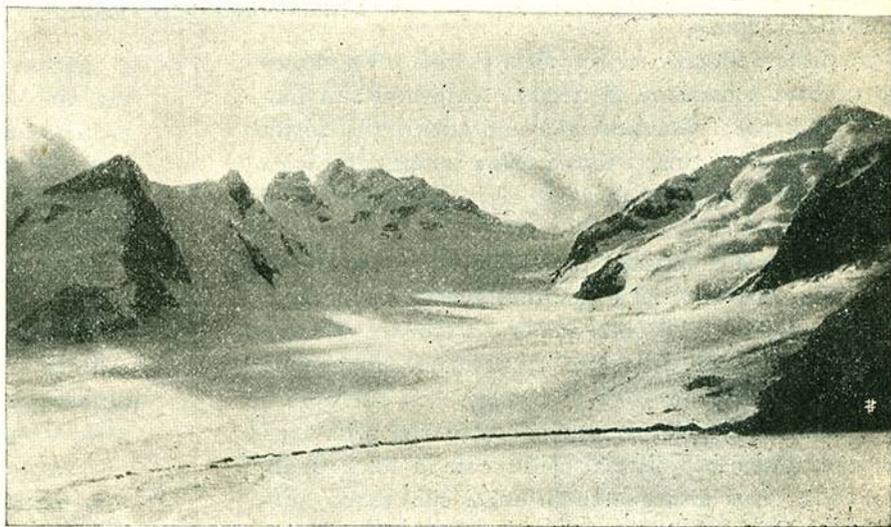
Qui altre guide, altri turisti, tutti d'accordo nel pensare che il tempo non vuol far giudizio. Aspetteremo e così dopo un caffè che è molto parente del tè bevuto poco prima, scendiamo per andare a letto... ma che diciamo? a letto?... ma se non c'è letto! Nelle nostre capanne abbiamo pagliericcio, talora di foglie, talora di tela metallica, col suo bravo materasso... e qui eravi un po' di paglia e basta; ma che fa? Abbiamo delle buone coperte e per giunta una buona quantità di sonno.

Concordia Hütte: 4-8-09.

Ore 1.30 - Sveglia - Tempo orribile! Il vento fa turbinare la neve. La Jungfrau ha il gran cappuccio; certo il vicino Mönch scherza un po' troppo colla nobile ancella e la nasconde agli occhi profani con dense nubi bianche. Che rabbia! Sopra noi il cielo è splendido, tutto in giro invece una corona di nubi. Ritorniamo a coricarci per alzarci definitivamente alle 7. Il guardiano vuol battere le coperte, vol rivoltare la paglia; in capanna c'è una polvere indiatolata, dobbiamo uscire, ma c'è un vento insopportabile. Fortunatamente pochi minuti bastano e possiamo rientrare, e cercare di ammazzare il tempo con altre partiate a scacchi e con quattro chiacchiere coi nostri compagni di capanna.

Questa giornata di sosta è per noi tanto benefica; ci riposa dalle fatiche di due giorni e ci fa appassionare ancora più alla nostra cara montagna. La guardiamo come si guarda ad una buona amica che ancora non conosciamo personalmente altro che per udita dire e della quale tanto bene ce ne hanno detto.

Pregiustiamo le gioie dell'ascesa ed intanto cerchiamo di scrutarne le bellezze con il potente Zeiss del nostro Marti e la carta ci è di guida in questa ricerca. Il panorama è grandioso. Volgendo a destra verso l'Eggishorn



Jungfrau e Jungfrau firn.

che si presenta come un gran promontorio nel ghiacciaio dell'Altesch ammiriamo la maestosità di questo che per 17 Km. dalla Concordie-Platz ondeggia come un gran fiume vorticoso fin verso Belalp. Continuando da sinistra a destra il gran masso del Dreieckhorn fa da guida al Grosser Aletsch Firn che pare venga verso di noi scendendo da distanza incommensurabile, non si vede la fine.... si confonde col cielo; ed infine, e proprio di fronte a noi

il Kraisberg che pare stia a guardia della maestosa Jungfrau. Essa pare proteggere colla sua grandezza il Rothahl-horn, che si innalza ai suoi piedi ed è da lei superato dalla sella dello stesso nome e si vede benissimo l'ultimo crestone che con una sola pendenza dalla vetta, scende alla sella.

Proseguendo a sinistra ancora il Trugberg, il Güneck ed il Grüneckhorn. Quanta neve! Che bel viaggio da farsi in *sky*! Dai punti più alti del Grosser Aletsch Firn e del Jungfrau Firn o dell' Ewig Schnee Firn che tutti tre concorrono alla Concordie Platz si potrebbe proseguire lungo il bel ghiacciaio dell' Aletsch percorrendo ben 25 Km. in discesa. Non finiamo di ammirare e di fotografare. La Jungfrau al tramonto del sole è meravigliosa e cogli occhi e la mente pieni di lei andiamo ancora una volta a pranzo. Ancora un thé leggerino ed ancora una visitina alla Pavillon Catrhein dove brindiamo con del bianco vino alla bianca Jungfrau tanto sospirata. È tardi, andiamo a letto.

Concordia Hütte 5-8-09.

Ore 1.30 - Sveglia - tempo splendido. Tutti indossiamo le numerose maglie e calze che abbiamo con noi ed appena pronti ci leghiamo.

Ore 2 - partenza.

I tre erano già partiti un quarto d'ora prima. Noi facciamo una cordata di cinque e partiamo nell'ordine inverso a quello dell'altro di arrivando.

È una bella notte di plenilunio. La bella luna alla nostra sinistra un po' dietro a noi ci rischiarerà la via. Scesa la poca roccia che ci separa dal ghiaccio entriamo nella Concordia-Platz coperta di poca neve già abbastanza dura.

Un lieve venticello ci accarezza il viso ma non proviamo nessuna sensazione di freddo. Attraversata la morena che fa capo al Grueneck abbiamo subito alla nostra destra il crepacciato ghiacciaio che segna la fine dell'Ewig-schneefeld come se fosse una gran cateratta che si rovesci sulla Concordia-Platz.

Ci vuole una buona ora prima che ci siamo portati sull'asse del ghiacciaio della Jungfrau avendo a destra il Kranzberg un po' avvolto nell'ombra e a sinistra il Trugberg tutto scintillante della luce calma lunare. Pieghiamo leggermente a sinistra ed a poco a poco ci portiamo a 3300 m. e la bella Jungfrau, come una bella fanciulla voluttuosamente distesa supina come in dolce sonno, pare attenda, quasi disdegnosa, gli arditi che osano turbare la sua pace. Però la neve fresca ed alta fino al ginocchio ci fa pensare che non dobbiamo per ora guardar tanto in alto. Fa freddo, abbassiamo il passamontagne sugli orecchi e sulla bocca, infiliamo i guantoni ed incominciamo realmente ad appoggiarsi sulle picozze che cominciano ad essere di grande utilità. Bisogna proprio badare di mettere il piede destro nell'orma del piede destro della guida facendo la stessa cosa col sinistro, se vogliamo ben usare del lavoro delle guide che cominciano a trovare eccessiva l'altezza di neve ca-

duta. La fatica non cessa perciò di essere meno grande e ben presto, raggiunta l'altra cordata che ai piedi delle prime roccie si è fermata a fare un piccolo spuntino, in un altipiano, ci fermiamo anche noi ma per poco tempo. Sono le 6. Siamo a 3400 metri. Passiamo noi i primi. Qui si tratta di scegliere tra l'inferno e le roccie; il primo che sarebbe l'abituale strada ma è assolutamente impraticabile per l'abbondante neve; e così subito piegando a sinistra attacchiamo una parete di ghiaccio con gradini. Il rumore caratteristico di quei tre o quattro colpi secchi che occorrono per ogni gradino si ripete a pochi secondi ad intervallo uguali, mentre tutti stiamo fermi e silenziosi; poscia giriamo due cornici di roccie sporgenti sul precipizio del Rothalhorn; la roccia è cattiva perchè coperta di verglas e gli appigli sono pochi e sovente malsicuri. Ci fermiamo su una cornicione appena il tempo di prendere un po' di fiato ed intanto tutti qui radunati dovendo salire sopra un masso tondeggiante senza appigli, aspettiamo che la seconda guida aiuti la prima a superarlo; ed anche qui appena la guida è al sicuro e noi ad uno ad uno ci siamo ventre a terra arrampicati sin là ed aiutati dalla corda tesa dall'alto aspettiamo pochi minuti per continuare l'arduo lavoro che dura circa due ore, du-

rante le quali non ostante il gran freddo siamo anche obbligati a levarci i guanti per poter bene afferrarci alle roccie. Sono le 8 ed abbiamo superato questa prima cresta portandoci sul candido collo della Jungfrau a 3857 m. Siamo sul Rothalsattel. Ancora 300 m. e saremo alla meta. Abbiamo fame. Mangiamo un pochino, cogli occhi rivolti alla cresta già tutta rosea dal bel sole.



Ultima cresta della Jungfrau.

Partono prima gli altri tre, noi li fotografiamo. Sono tre minuscole cose in un'immensità bianca. La neve è più che mai abbondante e la marcia si fa ognor più gravosa e non presenta più novità verso i 4000 metri dove giungiamo volgendo un po' a sinistra dove facciamo ancora una sosta. Qui lasciando i sacchi prima di ascendere il gran crepaccio che ci separa dall'ultimo crestone che si vede benissimo alla nostra destra.

Il vento però comincia a soffiare tanto forte da coprire in breve la strada fatta dai tre che ci precedono alla distanza di mezz'ora ed il lavoro per noi non è che in parte semplificato.

Passato il crepaccio coperto di neve molle e polverosa prima di girare a destra, Marti fotografa Villani e la guida che sono davanti a lui, e per avere un'idea dell'inclinazione della salita occorre guardare la fotografia tenendola un po' in alto inclinata verso di noi per riprodurre press'a poco la posizione secondo cui fu fotografata. L'inclinazione del crestone è difatti spaventevole. Le guide che all'ultimo alt avevano messi i ramponi cercano di fare la buona via e ci raccomandano di mettere ben saldi i piedi e di inclinarsi alla montagna quasi a distenderci sopra per evitare che le raffiche di vento possano rovesciarci di fianco. Qui la neve è poca perchè il gran vento

la spazza via, ma ad ogni istante una gran folata ci colpisce la faccia che par punta da centinaia di spilli. Saliamo in queste condizioni lentamente, gradinando sempre. Qui il pericolo è più grave che c'è precipizio dalle due parti. Sempre uno soltanto è in moto e quest'uno si muove solo quando lo dice la guida. Finalmente alle 11 tocchiamo la vetta. Il vento sempre più impetuoso ci agghiaccia. Due fotografie in fretta del bel panorama e subito torniamo. Stavolta è nuovamente la guida più giovane alla testa e torniamo all'ultimo alt dove avevamo lasciato i sacchi e lì cominciamo a scambiarsi le nostre impressioni: la discesa dell'ultimo crestone fatta tutta in silenzio salvo qualche avvertimento della guida, ci aveva stancati molto, ed un peso pareva ci avesse obbligati ad ammirare muti la grandiosità maestosa che ci circondava. Ma l'ammirazione venne manifestata spontaneamente appena potemmo parlare e ancora noi i primi scendiamo il cosiddetto Inferno della Jungfrau un po' con gradini, un po' camminando sulla neve polverosa che ci arriva fin sopra al ginocchio e infine slittiamo per un centinaio di metri, e nuovamente a 3400 attendiamo l'altra cordata che scende dietro a noi.

Facciamo qui uno spuntino con uova fresche, un po' di pane e carne e cognac con zucchero. Ammiriamo la bella discesa fatta e cominciamo a desiderare di tornare presto alla capanna. Siamo stanchi ed occorrono ancora 4 buone ore. Sono le 12.30, i nostri compagni già si sono avviati. Facciamo ancora una fotografia al Moench col l'Ober Moench joch che ci sta dinnanzi ed anche noi ci incamminiamo sempre di nuovo nell'ordine della salita.

Per un po' camminiamo in piano, poi scendiamo a 3300 m. e risaliamo all'Ober Moench joch a 3618 m. dove facciamo ancora un alt più lungo che ci permette di far liquefare con una fiamma ad alcool un po' di neve per avere dell'acqua fresca che inzuccheriamo abbondantemente. La vista del Unter Moench joch, ultimo passo da risalire, (3630) ci allietta e facciamo ancora la fotografia prima di avviarci e siamo nuovamente noi i primi colla guida più giovane alla testa. Presto siamo alle prese coi 30 m. di neve molle che dobbiamo risalire adoperandoci con mani, piedi e ginocchi quasi nuotando nella neve. È un crepaccio coperto di neve che in tempi normali si passa a gradini o su ponte di neve dura.

Sul colle un piccolo alt e finalmente siamo in discesa verso la Berghi Hütte; ed ora discendiamo sempre a fatica l'ultima sottile cresta di ghiaccio non priva di pericoli data ancora la grande pendenza del ghiacciaio, fin che cominciamo a vedere una bandiera rossa con croce bianca che ci fa certi della nostra meta, distinguiamo poi il fumaiolo e scendiamo con lena, ma sempre abbastanza lentamente, chè le gambe sono ormai fiacche. Sono 15 ore che pestiamo neve. La capanna è lì: ci siamo; sono le 17.30. Non c'è più tempo di andare all'Eismeer e non

potremmo del resto più continuare. Ci liberiamo del peso del sacco, delle scarpe, ci guardiamo in faccia l'un l'altro e ridiamo. Abbiamo ancora la forza di ridere! Sicuro la stanchezza pare senz'altro passata. Gli occhi sono bianchi, la faccia è divenuta color caffè. La vasellina non ha riparato che in parte allo sfacelo della nostra epidermide. Ci stendiamo sulla paglia; incoraggiamo coi nostri racconti due inglesi e due tedeschi che ciascuno con due guide, hanno intenzione di ascendere la bella montagna ritornando però ancora alla Berglihuette.

Salutiamo e ringraziamo le guide che, dopo le 15 ore di fatica, ancora ritornano pel Mönck Jock alla Concordie Hutte dove contano giungere prima di mezzanotte.

Così, fatta ancora una piccola cena andiamo a dormire

Bergli Huette 6-8-09.

Ore 6.30 — Sveglia — Partenza per Eismeer. Un'ora e mezza ancora di discesa tra la neve e siamo sempre legati sull'Eismeer in vista dei tunnel trasversali al tunnel della ferrovia che un giorno dovrà arrivare alla Jungfrau. Per ora viene solo ad Eismeer dove su di un pianerottolo riparato da una balaustrata e munita di potente telescopio la famosa Jungfrau-Bahn riversa ogni due ore una trentina

di forestieri tra inglesi e tedeschi che durante i 25 minuti di fermata possono vedere un po' di ghiacciaio, qualche séracs e non vedono la nobile Jungfrau.

Noi la vediamo ancora una volta e sotto un nuovo aspetto a Eiger Gletscher subito dopo il tunnel della ferrovia che ci conduce ad Interlaken. Il Silberhorn sulla destra un po' in basso sembra una gemma lu-

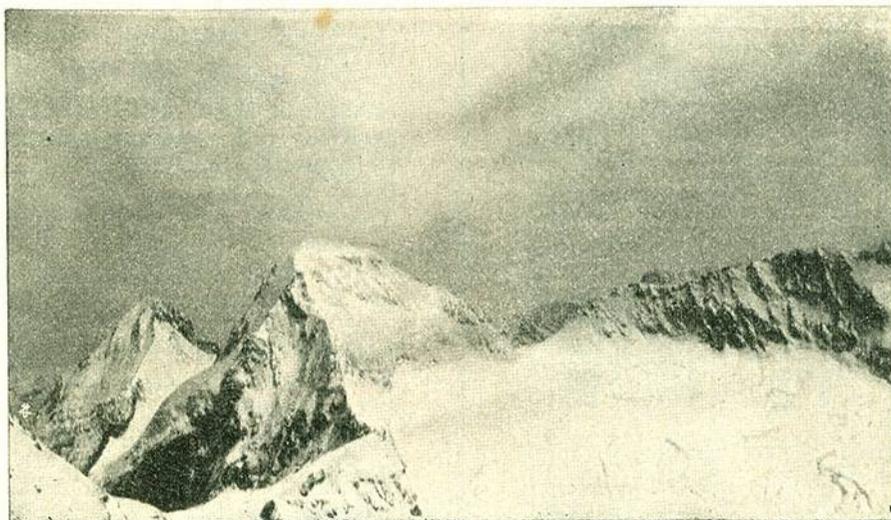
cente al sole. Bella ancora vista in lontananza Interlaken.

La bella fanciulla coperta di bianco velo è la grande ammalatrice. Noi siamo stati dei primi di quest'anno e forse tra i primi italiani, e siamo felici e pieni di entusiasmo per la bella riuscita anche se le nostre faccie hanno un po' sofferto del bacio che la giovinetta ci ha donato. Non possiamo che pensare con raccapriccio, ai due alpinisti Seese e Besser che sono stati trovati morti oggi, l'uno sulla vetta e l'altro a 100 metri più in basso.

Consta che disgraziatamente erano senza guide ma certo alla disgrazia molto ha influito il tempo cattivo. Già quando noi siamo discesi il vento era impetuoso e grandi nubi si avanzavano dal Monte Rosa verso di noi. Saliti poche ore dopo di noi sono soggiaciuti.

ARTURO VILLANI.

Per abbondanza di materia dobbiamo rimandare al prossimo numero, che vedrà la luce verso la metà di Ottobre, importantissime relazioni, fra cui quella della Grandiosa Gita Sociale al Monte Rosa, e quella pure importante del primo esperimento di attendamento in montagna della Escursionisti al Lago d'Emet.



Mönch e Eiger.

Ascensione al PIZZO BADILE

15-16 Maggio

Fiorelli - Tognetti - Mariani - Croci.

Compiuto il nostro dovere di rappresentanti la S. E. M. all'accampamento S. U. C. A. I. prendemmo commiato dal sig. Scotti e ci avviammo alla capanna Badile; Fiorelli in testa alla comitiva, prende la sua normalmente lesta e sciolta andatura.

Messa alle nostre spalle l'ultima Casera di Zocca passammo sulla sinistra del fiume a mezzo di un ponte primordiale e seguendo il sentiero segnato che corre prima sul verde poi, contorcendosi in bizzarre pieghe fra i massi, risale l'erta che fa da piedestallo ai culmini granitici del Badile, del Cengalo, Pizzi Gemelli e Porcellizzo ed a tutte le punte loro affigliate: la Sertori, la S. Anna, la Torelli ed altre piccole ed innominate.

L'erta, che dall'altipiano di Zocca si presenta a mo di barriera si mantiene non troppo ripida fin sotto le roccie ed è un promiscuo di verde, di gandoni e piodesse, finemente intersecata di ruscelli che con ininterrotto bisbiglio portano ai piani le disciolte nevi. Macigni che s'insinuano fino al principio, costituiscono l'avanguardia di un esercito di errabondi arrestatisi più sopra. In mezzo al loro campo venne costruita la capanna Badile. Molti di colossali dimensioni, l'attorniano e le concedono protezione dalle frane o valanghe non senza però offendere la sua struttura, più minuscola della loro.

Vi arrivammo in circa 2 ore di cammino e deposti i sacchi, fu nostra prima cura disporre per l'allestimento della frugale cena, designando a cuoco Tognetti.

Più tardi mentre io attendevo il tramonto interessando Fiorelli con continue richieste di indicazioni, Mariani e Tognetti non vollero oziare; si diressero al passo di Sceroja per godere l'effetto della Val Codera. Non fecero ritorno che a buio fatto; ci coricammo, e fu merito della guida l'esserci messi in cammino per la vetta alle ore 5 del mattino.

Al solo Gildo Fiorelli caricammo le spalle del necessario per uno spuntino, nonchè della bandiera sociale (escluso l'asta) che volevamo sventolasse in vetta al Badile.

Il tratto interposto fra la capanna ed il Pizzo, è presto percorso; grossi gandoni di cui è mista la morena facilitano alquanto il cammino.

Risaliamo poscia, fin quasi al suo termine, il cono nevoso fortemente ripido che s'insinua in un rientramento della parete occidentale a destra della vedretta, per poter metter piede, su una cengia trasversale nell'estremo limite della parete stessa. La neve buona lascia ben raramente affondare il piede più dell'ordinario.

Prima di attaccare la roccia ci disponemmo in cordata: Giacomo Fiorelli in testa, poi Tognetti, Mariani, io, ed ultimo il portatore Gildo.

Percorsa la prima cengia, ci affidiamo agli appigli abbondanti e buoni per scalare l'ultimo tratto della parete ed infilare così la bocchetta situata al limite inferiore dello sperone sud. Proseguiamo per un buon tratto in direzione diagonale al Pizzo (nord-est) fra cengie erbose alternate da gandoni di varie dimensioni, fino a trovarci sul limite di un canalino secondario e dopo aver rasentato per un po' un appiccio.

L'entrata nel canale è resa incomoda da una sporgenza rocciosa sovrastante il passo in modo da costringerci a marciare carponi. La sola aderenza delle mani alla roccia assicurando l'equilibrio.

Risaliamo il canalino fino al suo termine segnato da un salto insormontabile. Scalando perciò una paretina a destra con lo scarso aiuto di appigli debolmente accentuati, per poter proseguire nella direzione di prima fino a raggiungere il canalone principale che scende a Sud.

Lo risaliamo per un buon tratto fra cenge, la prima orizzontale ci porta fin oltre la metà, le successive verticali ci ritornano, salendo verso il margine sinistro, fin sopra la placca di ghiaccio che fu fatale agli alpinisti Dottor Castelli e Piatti.

Il ricordo di tale sciagura genera in noi una certa diffidenza del ghiaccio e stimiamo meglio schivarlo completamente pur sacrificandoci a qualche fatica di più.

Il canalone, almeno il tratto che abbiamo risalito, non presenta grandi difficoltà. Come già dissi: cengie, screpo-

lature e ritagli, lasciano comodamente proseguire l'alpinista; attenzione e precauzione sono sommamente necessarie. In alto un tratto è discretamente inclinato, poi alquanto ripido e in certi punti quasi verticale; in fondo un salto di considerevole profondità non concederebbe un istante di vita al disgraziato che precipitasse; nè sarebbe possibile arrestarsi prima del salto: roccia liscia, nessuna sporgenza.

Per portarci in vetta era a noi necessario percorrere l'ultimo tratto sul dorso della parete orientale, perciò appena sopra la lastra cristallina ci piegammo verso sinistra non cessando di innalzarci. Un salto foggato a mò di caminetto con un fondo di piodessa discretamente vasta ci arresta per un istante finchè Fiorelli ha potuto sormontarlo. Con necessaria lentezza lo raggiungiamo non trascurando le volute precauzioni; il canalone ci fa da spauracchio e sarebbe direttamente infilato in caso di caduta.

Potemmo con nessun'altra fatica mettere piede in vetta in 2 ore e 14 dalla capanna. Cronometrista il Fiorelli Giacomo.

Sciogliemmo subito la bandiera e la inalberammo sull'unica piccozza che avevamo; quella della guida.

La nitidezza dell'atmosfera ci lasciava un infinito campo visivo.

Il Badile che dal lato sud non differisce dalle altre montagne rocciose, salvo in certe particolarità che sono del tutto proprie, ben diverso ci appare dalla parete nord. Un lastrone solo con poche screpolature, scarse e disgiunte cenge, basato per intero sul ghiacciaio della Bondasca caratteristico per la sua minuta crepacciatura che dall'alto fa l'effetto di un ricco disegno scozzese.

Il Bernina maestoso s'impondeva ai suoi minori e ci fu facile il rilievo delle sue particolarità.

Il Pizzo Torrone signoreggiava a sua volta sui pigmei. Le numerose vette della Bergamasca, strette in armonioso fascio, non lasciavano scorgere gli avallamenti loro interposti. Un mare di cime coronate da un azzurro puro.

Dopo aver appagato lo sguardo e rilevati a mezzo Fiorelli i nomi delle punte più elevate, appaghiamo anche lo stomaco.

A spuntino consumato, Mariani, esimio fotografo, da di piglio alla sua splendida stereoscopica e in un attimo ci fa passare attraverso i due Zeiss. Anche lui vuole posare ed eccomi una volta anch'io fotografo.

Dopo tre quarti d'ora di permanenza in vetta, iniziamo la discesa. Il salto-camino che mette nel canalone, ci dà più pensiero che non nella salita. Nel canalone, la maggiore difficoltà si accentua. Molti appigli che tanto ci servirono nell'ascesa, sono nulla nella discesa ed in certi punti, su gandoni lisci, ben ci servi l'a-tergo; la sua aderenza alla roccia, ci toglieva il pericolo di una sdruciolata precipitosa che poteva avere conseguenze disastrose.

Altra difficoltà è creata dalla paretina dove fa capo il canalino secondario. Il rimanente della discesa si compie con discreta celerità.

Alla cengia che mette sul nevaio ripigliammo le piccozze, le giacche ed i cappelli che avevamo deposto nel salire.

In due ore raggiungiamo così la capanna, che, dopo aver fatto un'abbondante colazione, lasciamo per ridiscendere le due pittoresche valli.

Alla chiusura della valle Porcellizzo e proprio all'inizio della Val Masino nella regione detta delle Termopili, udiamo il fragore ininterrotto della cascata del Masino tanto decantata. Abbandonato per un momento il sentiero e portatici sotto il primo ed a pari del secondo salto, possiamo goderla in tutta la sua attraente bellezza.

Continuato il nostro cammino fino a S. Martino poi sballonzolati su di una carretta, siamo verso le 5 ad Ardenno dove la ferrovia ci restituisce a Milano.

L'ascensione al Pizzo Badile è di massimo interesse per chi ama la roccia. Le due valli, la Masino e la Porcellizzo allettano anche il più consumato turista.

ATTILIO CROCI

Il Consiglio prega i soci di notificargli in tempo i cambiamenti di indirizzo perchè le spedizioni non soffrano disguidi e ritardi.

PAOLO ADAMI

Pizzo Suretta - 19 Agosto 1909

Come un colpo di fulmine, il 20 Agosto giungeva, a mezzo di un telegramma alla nostra Società la notizia che la Suretta, docile montagna del gruppo Madesimo-Spluga, aveva voluto la sua vittima come la vollero alcune fra le più scabrose punte delle Alpi.

All'angosciosa ricerca di particolari, all'ansia di porgere qualche aiuto lassù, alla Dogana di Monte Spluga, dove i compagni del povero Adami dovevano essere terrorizzati dalla sciagura, al pensiero di dover portare noi stessi alla vedova e ai tre figli la terribile notizia, era da unirsi la costernazione per la perdita dell'amico buono, gentile, caro a tutti, del vecchio socio appassionato per la montagna e per la nostra Società.

La comitiva, composta oltre che del povero Adami, dei due fratelli Galbiati, già pratici della Suretta, era arrivata felicemente alla cima ed aveva intrapresa la discesa per portarsi sul ghiacciaio italiano, coll'intenzione di recarsi a trovare gli amici all'accampamento del Lago d'Emet, quando una immane roccia si staccava dalla montagna e in un baleno investiva il povero Adami schiacciandolo. Il compagno Galbiati Filippo veniva pur esso trascinato nella caduta, ma per fortuna non riportava che parecchie contusioni e ferite e l'altro, il Galbiati Ernesto, rimaneva terrorizzato ma incolume, essendosi spezzata la corda che lo univa all'Adami.

È acutissimo per noi il dolore della sua perdita. Il povero Adami era un carissimo amico, dall'animo gentile e dal cuore d'oro, felice quando poteva essere coi suoi Escursionisti o quando poteva essere utile alla Società che amava con amore di padre. Nell'Assemblea ultima si è deliberato su proposta di Caimi di continuare la sottoscrizione per le onoranze funebri, onde aver pronti per la ventura primavera, i fondi bastevoli per collocare sul luogo della disgrazia una croce o una targa che ricordi l'ottimo amico. I soci tutti certo non mancheranno di contribuire con le loro forze a questa nobile idea e il Consiglio farà in modo di indire l'anno venturo, alla Suretta, una gita di pellegrinaggio per la posa della croce o di quel segno che sarà più opportuno.

In omaggio alla memoria di lui pubblichiamo una sua antica lettera, gentilmente favorita, nella quale è descritta una escursione al M. Rosa; da lui compiuta anni sono con alcuni altri nostri Soci, tanto più che la relazione è interessantissima avendo egli percorso all'incirca il programma della nostra grande escursione di quest'anno con fulminea rapidità.

Egr. Signor Fantoli,

10-9-902

Le restituisco con mille ringraziamenti la Carta della Svizzera che mi servi molto. L'orario l'ho ceduto a Revello pel viaggio a Interlaken che non posso compiere io pure,

dovendo fare alcune commissioni e recarmi oggi stesso a Carenno. Poi sono così soddisfatto ed anche un po' stanco della gita, che preferisco un po' di riposo.

Splendida e veramente indimenticabile fu l'ascensione. Il tempo era tale che a detta delle medesime guide è raro trovarlo simile. Aggiunga a ciò (da parte mia almeno) la fortuna di non avere avuto il minimo disturbo, il minimo mal di testa o di montagna, e vedrà che c'è da essere contento.

Che vista di lassù! non la dimenticherò per tutta la vita. Su tutti i punti dell'orizzonte lo spazio era libero, fuorchè lontano lontano un po' di nebbia alla pianura.

Da una parte il gran Bianco col famoso *Dente* di cara memoria, era l'unico che sembrava dirmi: io son più alto di te; più in qua il Cervino, che spiccava netto nel lucido orizzonte come immenso prisma, poi tutti i monti della Svizzera, dai nomi più svariatamente tedeschi ma fra essi spiccante più di tutti la Jungfrau, poi i monti della Valtellina, dominate dal Bernina, quelli del gruppo di Chiavenna e Madesimo e giù giù fino al lontano Monviso che si scorgeva benissimo. E sotto ai nostri occhi incantati la gran cresta del Liskamm in tutta la sua imponente grandezza, il ghiacciaio omonimo, quello del Görnner che scende a Zermatt, quello della Sesia, dell'Obere Platze più a destra, quello delle Loccie, e cento altri.

Non finirei più nella descrizione nè la mia matita sarebbe da tanto. Eccole invece qualche data del tempo impiegato.

Pernottammo a Varallo la notte dal 7 all'8: partenza alle 5 $\frac{1}{4}$ colla diligenza e arrivo ad Alagna alle 10 $\frac{1}{2}$. Colazione. Partenza da Alagna a piedi pel Colle d'Olen alle 13 e arrivo alle 17 $\frac{1}{2}$ sempre fra la nebbia che ci scoraggiava promettendoci poco di buono. Buon pranzo e buona dormita all'Albergo Guglielmina a 3000 metri. Alla mattina sveglia alle 2 $\frac{1}{2}$, un buon caffè nero (non latte, se ne ricordi) con un paio di panini ed in marcia alle 3,25 col porteur che avevamo accaparrato ad Alagna (L. 25) e noi cinque cioè io, Revello, Giovenzana e i due non soci Coppa e Grignaschi. Per molti nevali buonissimi si attacca infine i ghiacciai che non ci lasceranno più fino alla cima. Alle 5,55 precise arrivo alla Capanna Gnifetti impiegando solo 2 ore e mezza invece delle 3 $\frac{1}{2}$ solite. Altro caffè nero con poco pane e pronti per proseguire.

Qui ci legammo tutti in una sola cordata, alleggerimmo i sacchi portando solo lo stretto necessario e via alle ore 7. Alle 8,50 arriviamo al Lys-Joch d'onde la vista è bellissima, ma poco dopo due della comitiva, Grignaschi e Giovenzana cominciano a sentirsi male nè più possono proseguire: per fortuna scendeva dalla Capanna Margherita una guida per recarsi alle Gnifetti, ed essi poterono così ritornare alla suddetta Capanna, altrimenti anche noi avremmo dovuto retrocedere avendo una sola persona di guida. Dopo circa $\frac{1}{4}$ d'ora si prosegue, ma la marcia si fa faticosa, il respiro è breve, ad ogni dieci minuti bisogna fare un piccolo alt di un minuto e prendere fiato, tuttavia sto benissimo, ma il passo diventa sempre più lento.

A un certo punto mi levai i guanti per fregar le mani e per isbaglio nel fare un movimento toccai la neve, inconveniente assai serio, perchè dopo poco più di un minuto mi sento gelare la punta delle dita con un dolore così intenso da provocare le lacrime, dietro consiglio della guida batto furiosamente le nocche l'una contro l'altra tanto da farmi male e in due minuti la reazione è compiuta, al freddo intenso succede un calore vivificante, posso tener la picca in mano, e via. Poco dopo la stessa cosa tocca a Revello. Siamo a 4400 m. La Capanna è là che ci aspetta, ma sembra sempre allontanarsi. Si procede lentamente, ma si va avanti. Termina il ghiacciaio e comincia l'ultimo e più faticoso spuntone di roccia.

Sono 125 metri di roccia e ghiaccio che stanno sulla nostra testa a picco ed in cima la capanna. La fatica del proseguire è enorme. Essendo la roccia quasi a picco, come ho detto non c'è neve sul ghiaccio liscio liscio e la guida deve scavare i gradini ad uno ad uno. Ma un'altra guida ci viene incontro dalla capanna, un vero gigante che ci toglie i sacchi di noi tre e della guida, ci porta una buona bottiglia di caffè caldo, di modo che ripresa lena in pochi minuti tocchiamo la vetta. Sono le 11,20 orario perfetto, cioè 4 ore e 20 minuti dalla Capanna Gnifetti. Il locale tiepido ci rianima alquanto.

Revello si sente poco bene, ma è cosa passeggera, così il Coppa, io fuorchè la stanchezza e la debolezza di

stomaco mi sento proprio nulla, tanto che dopo circa mezz'ora mi sforzo a mandar giù qualche cosa, lo sforzo mi giova, viene un po' d'appetito e posso mangiare un po' di pollo, vino (3 o 4 bicchieri) con un po' di formaggio, mi sento rinforzare.

Poi fuori a godere la vista. Ma il termometro segna 6° sotto zero ed ogni tanto bisogna rientrare a scaldarsi.

Ma qui comincia a scoppiare un vento forte, la guida ci sprona al ritorno per la paura della tormenta. Alle 13 1/2 ci leghiamo e alle 13 3/4 si esce per cominciare la discesa. Ma tutto ad un tratto il vento cambiandosi in vera tormenta ci assale con gran violenza. Non si può star in piedi sullo spuntone di roccia, per ben tre o quattro volte una ventata ci sbatte contro la roccia, ma anche qui il provvido gigante che abbiamo visto più sopra viene in nostro aiuto, si mette davanti al Revello e gli guida i passi per la discesa, seguio io colla massima circospezione, poi il Coppa e da ultimo la nostra guida che tiene d'occhi tutti ed è pronta a tener la corda se qualcuno scivola, ma grazie all'aiuto dell'altra guida il caso non si verifica ed in pochi minuti possiamo scendere lo spuntone di rocce e guadagnare il ghiacciaio.

Il gigante ritorna e noi si prosegue di gran passo, perchè il vento si va facendo sempre più forte sbattendoci in faccia la neve. Però superato il Lys-joch siamo più riparati dalla Vincent Piramide ed il proseguire è lesto. Alle 15.25 entriamo alla Gnifetti, riposiamo fino alle 16 e poi via di nuovo cogli altri due che là ci avevano atteso. Alle 18 precise entriamo inattesi all'Albergo Col d'Olen.

Che ristoro una buona minestra, carne, caffè e che dormita fino alle 5 di mattina.

Alle 6 partiamo per Alagna poi in diligenza per Varrallo, subito in treno verso Novara dove si pranza, infine a Milano alle 23 1/2.

Scuserà se l'ho tediata con tanto scribacchiare, ma quando si ha qualcosa da raccontare, le pagine volano..... e lei lo sa. Suo
P. ADAMI.

Bompadre, Sommaruga e Castelnuovo PERITI ALLA NORDEND.

Il giorno 17 agosto scorso codesti tre fortissimi alpinisti, di cui l'ultimo era stato nostro socio, partivano da Macugnaga per l'ascensione della Nordend, l'ultima punta del massiccio del Rosa verso Nord, ascensione di primo ordine, ardua e pericolosa, da pochi finora eseguita in condizioni

particolarmente buone di tempo. Questa volta invece frequenti tempeste avevano alterato lo stato della montagna: il vetrato rendeva inaccessibili le pareti di roccia, la neve fresca creava continue le valanghe. Ma il tempo quel giorno era bello, essi forti e sicuri partirono; ma la tempesta il dì dopo ritornò - una tempesta terribile, ed essi là sulla parete scomparvero in essa. Scivolati? abbattuti dalla valanga? La montagna ha conservato il segreto, ha conservato i corpi, ha disputato gli uni e l'altro alle squadre eroiche dei ricercatori, guide ammirevoli ed ammirevoli colleghi. Ora non più. Tutti hanno fatto il proprio dovere; ora la montagna veste il sudario invernale e la gran tomba si chiude, forse per sempre, sopra i caduti.

Diamo ad essi l'omaggio d'una lagrima e d'un pensiero. Qualunque sia il giudizio che si voglia fare sopra il loro ardimento noi vogliamo soltanto pensare che i tre forti uomini hanno dato agli innumerevoli neghittosi della vita una prova di energia e di virilità che può essere di esempio non solo per coloro che amano vincere i monti, ma pure per gli innumerevoli timidi che debbono combattere le molteplici lotte della vita.

A. A.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.

Invernizzi Carlo, Gerente responsabile.

Tipografia PAOLO CAIMI a Cernusco Lombardone
con Cartoleria in Milano, Viale Pr. Umberto, 8 - Telef. 60-43

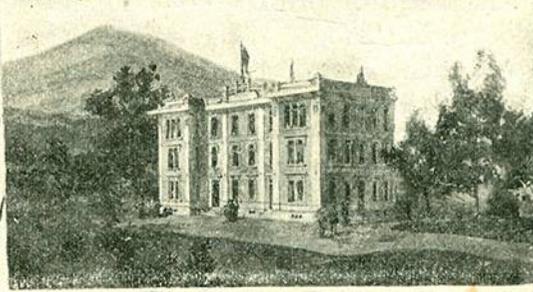
Emilio Cavenaghi

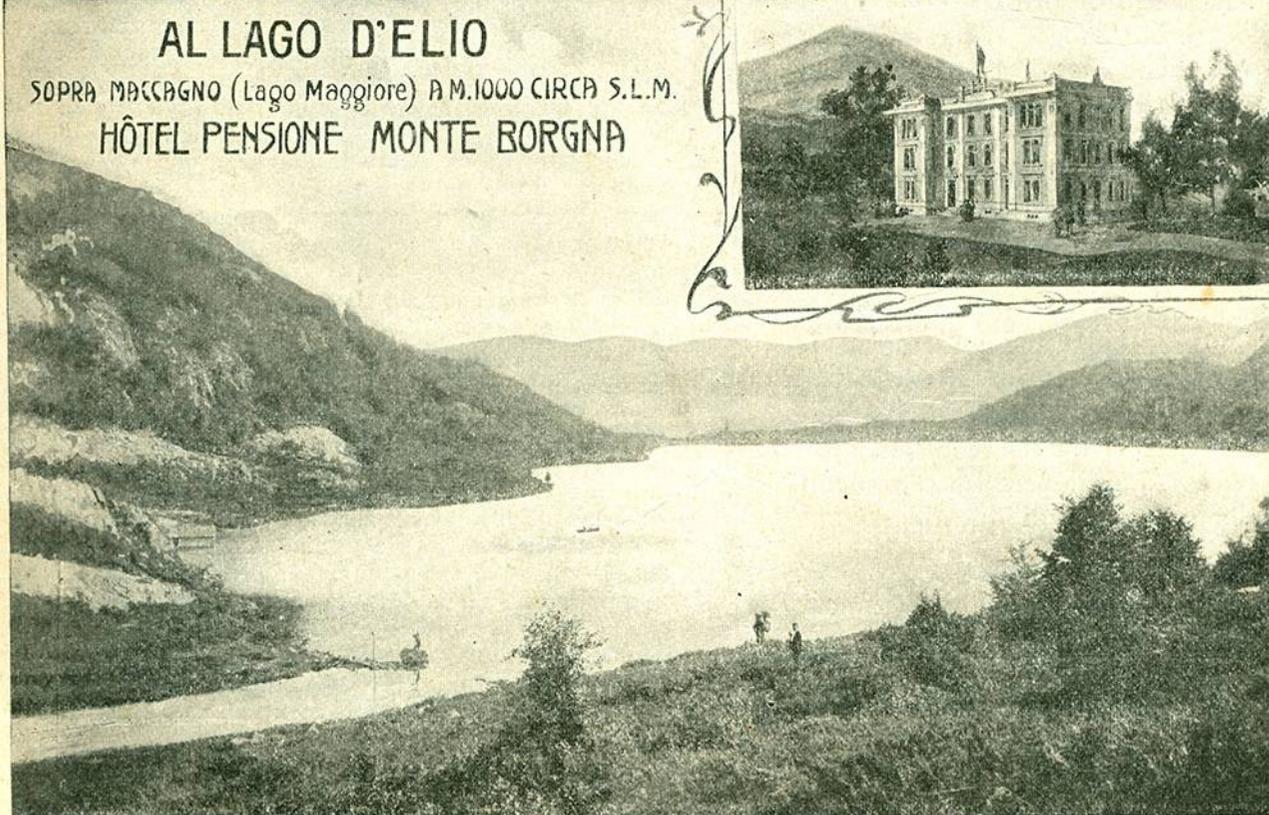
Via Carlo Cattaneo, 1

Specialità Vini in bottiglia

Ritrovo serale dei Soci
della **Escursionisti Milanese**

AL LAGO D'ELIO
SOPRA MACCAGNO (Lago Maggiore) A M. 1000 CIRCA S.L.M.
HÔTEL PENSIONE MONTE BORGNA





Ristorante
in riva al Lago-
Bagni e Barche

Panorama
incantevole su oltre
50 chilometri del
Lago Maggiore.

A 4 ore da Milano.

Biglietto a. e r.
Milano-Maccagno
Lire quattro.

Aperto da Maggio
a Ottobre.

Facilitazioni agli
Escursionisti
Clubs, Collegi, ecc.
Stanze da
L. 1.50 a L. 3.